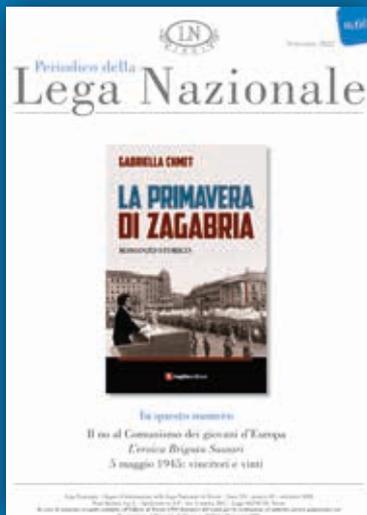


Periodico della
Lega Nazionale



In questo numero

Il no al Comunismo dei giovani d'Europa
L'eroica Brigata Sassari
5 maggio 1945: vincitori e vinti



Registrato al Tribunale di Trieste
n. 1070 del 27 maggio 2003
distribuito con spedizione postale

Direttore responsabile
Paolo Sardos Albertini

Comitato di redazione
Adriano De Vecchi
Elisabetta Mereu
Diego Redivo

Impaginazione e Stampa
Luglioprint - Trieste

Editore



Lega Nazionale di Trieste
Via Donota, 2 - 34121 Trieste
Telefono e Fax 040.365343
E-mail: info@leganazionale.it
Web: www.leganazionale.it



Con il contributo della



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Anno XXI Numero 69

In copertina:

Il volume di Gabriella Chmet
“La primavera di Zagabria”

Sommario

3. *Editoriale*
7. *Le purghe all'interno del PCI
della Venezia Giulia (II parte)*
13. *5 maggio 1945: vincitori e vinti*
17. *Gli intrepidi
della Brigata “Sassari”*
24. *Nazario Sauro:
Eroe e Martire*
25. *1946:
la strage di Vergarolla*
27. *Il Giorno del Ricordo
della Sezione di Gorizia*
31. *L'Impresa di Fiume:
cerimonia a Ronchi dei Legionari*

Editoriale

Il no al Comunismo dei giovani d'Europa

di Paolo Sardos Albertini

Gabriella Chmet gran parte dei nostri lettori la conoscono bene, perchè hanno letto, ed apprezzato, il suo «L'abisso socialista», quelle inquietanti «memorie di una ex jugoslava» che ci hanno messo di fronte la realtà, largamente da noi sconosciuta, del regime titoista, nel suo articolarsi nei decenni: la sorte dei nostri fratelli, che vivevano a pochi chilometri da noi, il cui calvario ci era quasi totalmente nascosto, grazie dalla capacità di menzogna del regime comunista.



Gabriella Chmet.

«La primavera di Zagabria»

Nel suo nuovo lavoro, «La primavera di Zagabria», Gabriella Chmet porta ora alla luce un altro «buco nero» della storia del comunismo jugoslavo.

Lo fa scegliendo la forma del «romanzo storico» e, con la sua prosa così essenziale e distaccata, ci fa partecipi di una vicenda che, agli inizi degli anni '70, ha giocato con la violenza poliziesca di regime sulle vite di

migliaia e migliaia di giovani della vicina Jugoslavia.

Giovani studenti croati - e loro professori - che si erano illusi di poter reclamare due valori, libertà e patria, e si sono scontrati con la dimensione repressiva del regime di Tito: quella repressione (all'inizio targata OZNA) che si era ben dispiegata a guerra finita contro Italiani, Sloveni e Croati (le Foibe e l'Esodo); poi dopo il '47 e fino al '53 contro i cosiddetti «cominformisti», quelli finiti a Goli Otok, quel sito del terrore oggettivamente superiore per infamia e violenza ai lager di Hitler ed ai gulag di Stalin; infine - e siamo ormai nei pacifici anni '70 - è la volta di questa parte della gioventù

croata, largamente di formazione cattolica, che ha osato reclamare più libertà e più rispetto per la propria identità nazionale e viene ripagata con una repressione pesantissima che stronca tante delle loro vite.

Gabriella questa vicenda ce la racconta e ce la fa «SCOPRIRE».

Perchè di questa «Primavera di Zagabria» non ne sapevamo niente di niente. Perchè lo stato titoista che noi conoscevamo ci veniva all'epoca presentato come assolutamente pacifico, una sorta di «paese felice» che racco-



Budapest 1956.

glieva i consensi e le simpatie dei paesi d'Occidente e del jet set internazionale. Quella Jugoslavia alla quale, qualche anno dopo, la repubblica italiana avrebbe portato in dono, su un piatto d'argento intitolato «Trattato di Osimo», il diritto di sovranità su Capodistria, Isola, Pirano e tutto il resto della Zona B.

E invece ... era un regime ove il terrore la faceva ancora da padrone, sulla pelle di quella gioventù che pagava con la galera l'amore per la propria patria e per la libertà.

«Omicida e menzognero»

Nel Vangelo Gesù definisce Satana con due attributi: omicida e menzognero.

Questi due connotati, l'uso della violenza ed il disprezzo della verità, identificano perfettamente il Comunismo, ovunque si sia storicamente manifestato: milioni e milioni di esseri umani affidati allo sterminio e tutto un campionario di clamorose e spudorate falsificazioni della verità, fatte di silenzi e di mistificazioni: le migliaia di ufficiali polacchi assassinati dal KGB staliniano nelle fosse di Katyn ed attribuiti ai tedeschi, le due trage-

die storiche di foibe ed esodo, gestite esplicitamente dall'OZNA di Tito, che si è cercato di spacciare per effetto del fascismo (e ci sono ancora i cosiddetti «storici trinariciuti» che continuano a divulgare questa lettura), ma anche l'aver imposto per decenni che i regimi comunisti andassero definiti «democrazie popolari» quando era a tutti chiaro che in essi non c'era niente di democratico e che il popolo rischiava la pelle per cercar di fuggire da quei regimi; e ancora, vendere come «campagna per la pace» (magari corredata da una bella colomba di Picasso) il programma di disarmare l'Europa occidentale per asservirla militarmente al patto di Varsavia.

Per il regime di Tito, oltre alla vicenda «foibe ed esodo», è significativo come si sia riusciti a coprire di silenzio l'eccidio dei cominformisti: gli scampati di Goli Otok avevano il dovere assoluto di tacere e, quand'anche ritornati in Italia, era il Partito Comunista Italiano a ribadire tale obbligo del silenzio.

Gabriella Chmet ci racconta che lei stessa, che pur viveva in Jugoslavia, sentì parlare solo nel '89 ad opera di una insegnante di quanto successo nel '71 a Zagabria. I suoi genitori non ne sapevano niente di niente.

Il comunismo di Tito aveva preteso esercitare il suo carattere menzognero e cancellare, nell'oblio, la primavera di Zagabria ed la sorte di tanti giovani protagonisti, vittime della repressione degli uomini con la stella rossa: tutto cancellato, tutto rimosso.

I giovani d'Europa martiri del Comunismo

Ma le vittime della Primavera di Zagabria sono state precedute da tanti altri giovani europei, stroncati anche essi dalla repressione comunista per aver reclamato libertà e patria.

Così è avvenuto a Berlino (Germania Est) nel giugno del '53, così tre anni dopo, nel giu-

IL "NO AL COMUNISMO" DEI GIOVANI D'EUROPA

Giugno '53:

Berlino (Germania Est)

Giugno '56:

Poznam (Polonia)

Ottobre '56:

Budapest (Ungheria)

Agosto '68:

Praga (Cecoslovacchia)

Dicembre '71:

Zagabria (Jugoslavia)

1980:

Danzica (Polonia)

1989:

Berlino Est/Ovest

1991:

Mosca (Cremlino)

gno del '56 a Poznam, in Polonia. Pochi mesi più tardi, nell'autunno del '56 sarà la volta dell'Ungheria: saranno a migliaia i ragazzi di Budapest a segnare con il proprio sangue i selciati della capitale magiara. E ancora: nel '68, mentre la gioventù parigina manifesterà in nome del nihilismo edonista (magari sotto i ritratti di Marx, Lenin, Mao), quella cecoslovacca scenderà invece in piazza contro il Comunismo, reclamando libertà e patria. Il giovane Jan Palach il 19 gennaio 1969 si darà fuoco in piazza San Venceslao, a Praga, per protestare contro i carri armati del Patto di Varsavia.

Una lunga serie di proteste e di repressioni, con una costante: l'Occidente che assiste indifferente testimone indifferente.

Bisognerà arrivare alla fine degli anni '80 perchè, a partire da Danzica (Polonia), ricompaia la protesta anticomunista.

Sarà la volta di Solidarnosch. Ma questa volta, in Occidente, non ci sarà l'indifferenza, ma due interlocutori pronti a dare ascolto: il



Jan Palach.



Praga 1968.

presidente Usa Reagan ed il grande papa polacco Giovanni Paolo II.

Sarà proprio da questo incontro che prenderà il via quell'effetto valanga che travolgerà, nell'89, il muro di Berlino e, di seguito, tutto il sistema dell'impero dell'Est, con la rimozione, nel Natale del '91, della bandiera rossa dal Cremlino.

La sconfitta finale degli uomini con la stella rossa significherà il fallimento storico di un impero che pretendeva governare mezzo mondo.

Ma sarà anche la vittoria finale di quei giovani europei che, a prezzo delle loro vite, avevano saputo dire «NO al Comunismo» ed al suo sistema di violenza e di menzogna.

L'auspicio è che il sacrificio di quella gioventù europea, che reclamava «libertà e patria», possa diventare pietra fondante di una nuova Europa, non quella attuale dei burocrati e dei banchieri, ma quell'Europa delle Patrie che era stata sognata da Charles De Gaulle.



Giovanni Paolo II.

Marco Vigna confuta i “giustificazionisti”

Le purghe all'interno del PCI della Venezia Giulia

(seconda parte)

Per la comprensione di come avvenne l'annessione della maggior parte della Venezia Giulia ad opera degli jugoslavi è utile citare un passo dell'opera di Elena Aga Rossi e di Victor Zaslavsky *Togliatti e Stalin. Il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*:

«Il movimento per la liberazione della Jugoslavia, guidato dal partito comunista dichiarò l'annessione del cosiddetto “litorale sloveno”, dell'Istria e del “litorale croato” alla “nuova Jugoslavia” comunista.»

Le direttive in proposito provenivano da Stalin in persona. Questi, nel dicembre 1941, a seguito della visita del ministro degli esteri britannico Eden a Mosca, propone la firma di un trattato segreto per la spartizione dell'Europa a guerra finita. La Jugoslavia, sfasciata come un castello di carte nel 1941 in seguito alla secessione degli Sloveni e dei Croati da un regno principalmente serbo, doveva essere ricostruita, su basi “socialiste”. Non soltanto doveva ritornare ai suoi confini anteriori al 1941, ma essi dovevano essere allargati, includendo tutto il territorio italiano sino al Tagliamento.

Togliatti, da fido stalinista, si adeguò presto alle direttive di Stalin, come si può



Palmiro Togliatti.

evincere da questa lettera da lui scritta il 19 ottobre 1944 a Vincenzo Bianco, figura di collegamento fra il PCI ed il partito comunista jugoslavo:

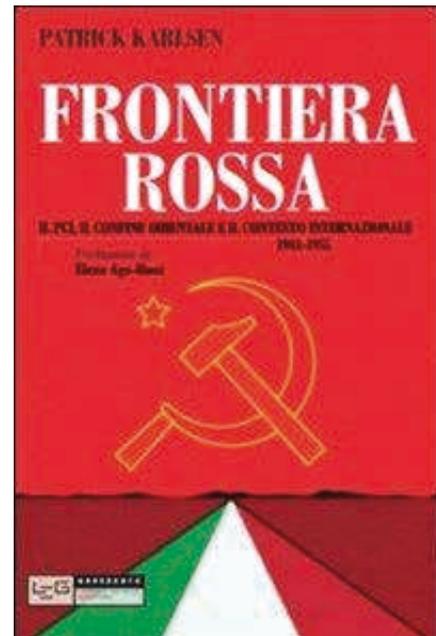
«In tutti i modi dobbiamo favorire l'occupazione della regione giuliana da parte delle truppe di Tito. Questo significa che in questa regione non vi sarà né una occupazione inglese, né una restaurazione dell'am-

ministrato reazionaria italiana, cioè si creerà una situazione profondamente diversa da quella che esiste nella parte libera dell'Italia [...] questa direttiva vale anche e soprattutto per la città di Trieste. Noi non possiamo ora impegnare una discussione sul modo come sarà risolto domani il problema di questa città, perché questa discussione può oggi soltanto servire a creare discordia tra il popolo italiano e i popoli slavi [...] una linea diversa si risolverebbe in un appello alla occupazione di Trieste da parte delle truppe inglesi [...] i compagni, i buoni democratici e tu per primo dovete capire che l'interesse supremo oggi è quello della lotta contro il fascismo e per la democrazia».

Vincenzo Bianco, detto "Vittorio", fu paracadutato in Slovenia ed ivi si mise in contatto con i suoi "compagni" del PCJ, i nazional-comunisti Sloveni del "IX Corpus Sloveno", che poi fu responsabile dei massacri in Venezia Giulia.

Il Bianco trasmise ai nazional-comunisti Sloveni l'adesione di Togliatti alla volontà del "padre dei popoli" Stalin, che in pratica assegnava all'esercito titino una vera e propria "carta bianca" per l'occupazione del territorio italiano sino al Tagliamento. Fu invece ben diverso l'atteggiamento che il Bianco riscontrò nel PCI della Venezia Giulia. Malgrado la grande presenza di Slavi al suo interno e la struttura fortemente gerarchica del partito, l'emissario di Togliatti dovette riscontrare all'interno del partito comunista giulio-veneto una forte resistenza all'idea dell'annessione della regione alla Jugoslavia, sebbene il regime ormai impostosi fosse quello comunista di Tito.

È questo un punto che è bene rimarcare: lo stesso PCI giulio-veneto, costituito in buona misura da Slavi, inizialmente rifiutò l'idea di una annessione alla Jugoslavia, malgrado fosse un paese slavo e comunista. La situazione, davvero imbarazzante per il



La copertina del libro "Frontiera Rossa" di Patrick Karlsen.

PCI, fu risolta in maniera autoritaria. Tito ed il dirigente comunista Kardelj, dopo aver in pratica proclamato autonomamente la propria volontà annessionistica, convinsero il Bianco della necessità di far passare la direzione della brigata partigiana comunista "Garibaldi-Natisone" e del PCI della Venezia Giulia dal CLN e dal PCI italiani direttamente alle dipendenze dell'OF (il "Fronte di liberazione della Slovenia" e del Partito Comunista Jugoslavo).

Il Bianco così trasmise l'ordine alle unità partigiane comuniste ed alle sezioni clandestine del PCI della Venezia Giulia, oltre che del Friuli orientale, di passare alle dirette dipendenze delle autorità politiche e militari jugoslave: soltanto in questo modo fu possibile costringere alla cooperazione con le forze titine gli stessi comunisti della Venezia Giulia.

Già nel settembre del 1944 la Federazione triestina del Partito Comunista Italiano era stata falciata da una purga interna, con l'eliminazione (la "scomparsa"), fra gli altri, di Luigi Frausin e Vincenzo Gigante, che avevano sempre sostenuto la loro totale opposizione alle pretese jugoslave di an-



nessione della regione. Tale purga interna al PCI stesso si inquadra nell'ostilità delle sezioni del PCI della Venezia Giulia all'idea di incorporazione della regione alla Jugoslavia, di cui si è scritto in precedenza, e fu decisa, in modo diretto od indiretto, dal PCJ, al fine di eliminare chi si opponeva ai suoi progetti.

Gli arresti e le uccisioni di membri del CLN di Trieste e del PCI triestino stesso, che si affiancano alla strage di Porzus dei partigiani bianchi della "Osoppo", dimostrano a sufficienza come i presunti "liberatori" jugoslavi agissero nei confronti degli anti-fascisti stessi, persino quando comunisti, se ritenuti possibili ostacoli alla slavizzazione della Venezia Giulia.

La distruzione dei politici antifascisti italiani da parte degli slavi titini

Ad ulteriore commento di quanto sopra asserito, ossia che gli invasori jugoslavi si accanirono contro chiunque potesse ostacolare la loro volontà d'annessione della Venezia Giulia, colpendo indistintamente fascisti, anti-fascisti, (persino comunisti), politici impegnati e funzionari o militari ecc., si può ancora aggiungere quanto segue.

Un intellettuale antifascista di Grado, Biagio Marin, rappresentante del Partito Liberale nel C.L.N., affermò quanto segue sul comportamento degli invasori slavi:

«i fascisti più noti non vennero molestati e se arrestati furono rilasciati mentre invece tutti i possibili poli di aggregazione antifascista ma di sentimenti italiani o autonomisti (come a Fiume) furono decapitati in modo così rapido e capillare da escludere ogni possibile casualità».

Il professor Elio Apih, nella sua opera *Trieste. La storia politica e sociale*, riporta un brano proveniente dal documento FO 371/48953, r. 1085. Si tratta di un documento ufficiale inglese, che fu raccolto dal

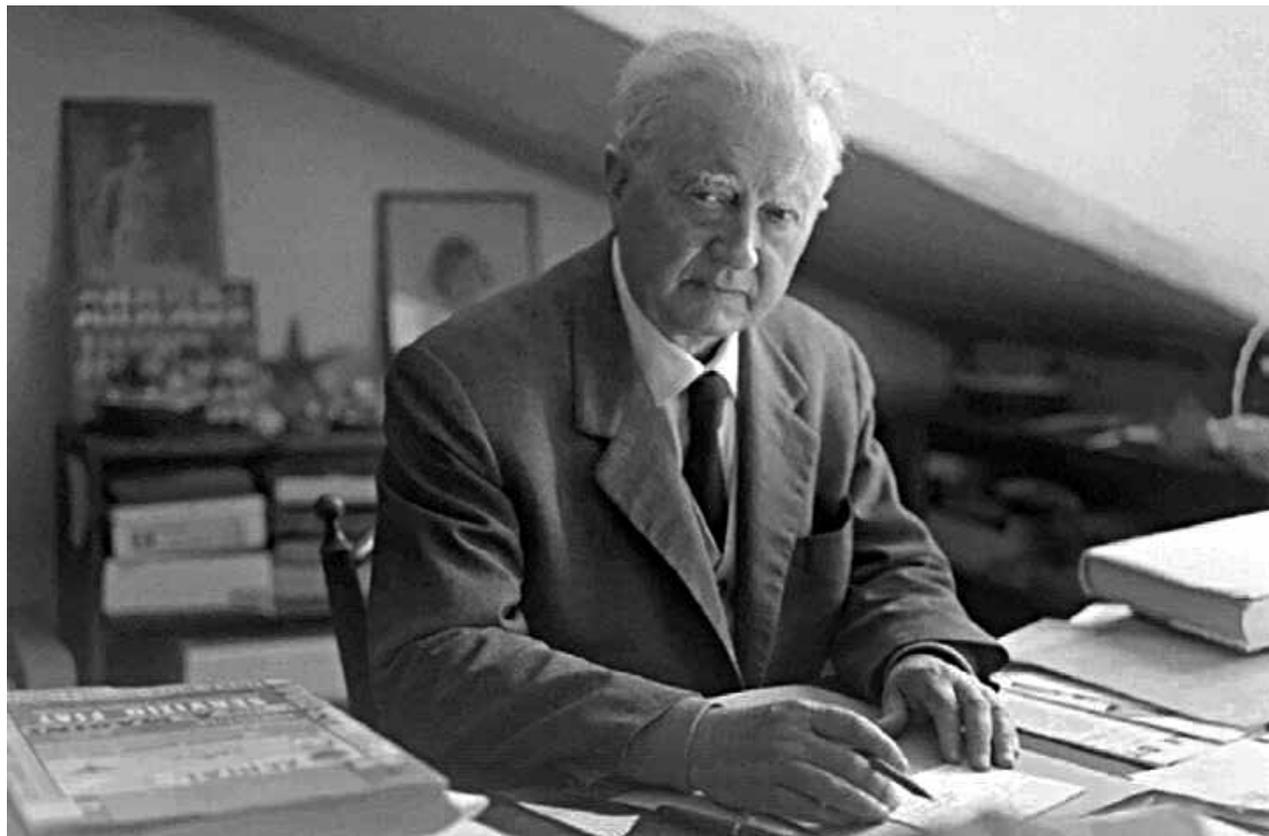
Servizio Segreto inglese nell'immediato dopoguerra, e poi trasmesso al Ministero degli Esteri. Questo documento fu coperto da segreto di Stato per oltre 40 anni: fra le altre informazioni, esso recita quanto segue:

«È stato stabilito, al di là ogni dubbio, che durante l'occupazione jugoslava di Trieste e del territorio, molte migliaia di persone sono state gettate nelle foibe locali. A Trieste tutti i membri della Questura, della Pubblica Sicurezza, della Guardia di Finanza, dei Carabinieri, della Guardia Civica e combattenti patrioti del CLN che sono stati presi dagli jugoslavi, sono stati arrestati e gettati nelle foibe».

Questi massacri di cui furono vittime i membri del CLN triestino, oltre al personale di militari italiani, sono oltretutto confermati da altri documenti ufficiali, questa volta provenienti dall'Archivio di Stato della Slovenia. Oltre che a Trieste, uccisioni di numerosi militari italiani, Carabinieri e Guardie di Finanza, avvennero anche in altre località invase dagli slavi.

I titini si accanirono con maggior determinazione contro gli antifascisti italiani, piuttosto che contro noti esponenti fascisti, poiché questi slavi intendevano spacciare l'idea del carattere "fascista" di tutti gli italiani, per precise finalità politiche legate alle conferenze di pace: gli antifascisti della Venezia Giulia andavano quindi fisicamente distrutti.

Persino il CLN dell'Istria riconobbe il carattere di pulizia etnica delle foibe, in un opuscolo apparso dopo la guerra ed intitolato *Foibe, la tragedia dell'Istria*: «In venti giorni essi inflissero agli italiani sofferenze e lutti indescrivibili più gravi di quanti ne abbiano sopportati gli slavi dell'Istria per colpa del fascismo in venti anni [...] Fu un piano preordinato, quindi, non insurrezionale di classe sfruttata, non furore di popolo, non sete di giustizia o di vendetta a decretare la morte degli Istriani».



Biagio Marin.

[Su quanto sopra, oltre agli autori già citati nel testo, cfr. Raoul Pupo, docente all'università di Trieste, ed il neozelandese Geoffrey Cox, corrispondente di guerra nel 1945, in seguito storico. Raoul Pupo, *Fra Italia e Jugoslavia. Saggi sulla questione di Trieste (1945 - 1954)*, Udine, Del Bianco Editore, 1989, pag. 27-28; Geoffrey Cox, *La corsa per Trieste, Gorizia*, Libreria Editrice Goriziana, 2005, pag. 252, 256-257].

Talvolta si è cercato di riportare la lunga catena d'uccisioni, sparizioni, deportazioni, incarceramenti, torture nota per brevità come "le foibe" ad una sorta di spontanea sollevazione popolare, ma anche la supposizione d'una esplosione di violenza incontrollata da parte di singoli o gruppi, in assenza di un ruolo direttivo delle organizzazioni politiche e militari dei comunisti jugoslavi, ma anche tale ipotesi è infondata. Lo storico Elio Apih, sicuramente insospettabile per biografia ed opinioni politi-

che di simpatie per il fascismo, ha scritto in *Le foibe giuliane* (Gorizia 2010) che il modo d'operare dei persecutori jugoslavi era accuratamente preordinato ed organizzato, con tecniche e procedure sorprendentemente simili a quelle utilizzate nell'Urss, ciò che faceva sospettare la presenza di agenti dello NKVD, il servizio segreto di Stalin, oppure di unità jugoslave da esso addestrate. Raoul Pupo ha confermato l'ipotesi di Apih, scrivendo che parteciparono alle purghe contro gli italiani anche gli «allievi sloveni dell'accademia Dzerzhinsky – una delle scuole di formazione dell'Nkvd sovietico».

Le modalità di esecuzione degli italiani in Venezia Giulia richiama difatti quelle usate dalla NKVD. Inoltre, per sua natura, la deportazione nei gulag di Tito fu eseguita in base a precise direttive e con una determinata forma organizzativa. Fra i più famigerati gulag vi furono quelli di Borovnica e Bisevo, in cui l'uso della tortura sui deportati era una costante. Vi fu-



Borovnica.

rono rinchiusi, anche qui, molti antifascisti, come militari italiani che dopo l'armistizio avevano combattuto contro i tedeschi od addirittura si erano uniti ai partigiani slavocomunisti. Fu questo il caso, ad esempio, di Sebastiano Zappulla, soldato della divisione *Messina* divenuto partigiano. Fra i moltissimi altri, si trovarono fanti della divisione *Legnano* che avevano combattuto accorpati nella VIII armata britannica, membri delle guardie di finanza che avevano contrastato i tedeschi etc. Finirono nei *gulag* anche molti italiani che erano stati nei *lager* di Hitler e che, mentre cercavano di tornare in Italia, erano transitati per i territori occupati dagli jugoslavi, finendo così nuovamente deportati.

Breve conclusione

Non si trattò di una "vendetta antifascista" o di una "sollevazione di classe", ma di

un piano preordinato delle autorità jugoslave, volto a realizzare un progetto che i nazionalisti slavi avevano concepito sin da metà Ottocento ed in parte già portato a compimento, slavizzare l'intero Adriatico orientale.

L'OZNA aveva infatti preparato lunghissimi elenchi di italiani da arrestare ed eliminare, di cui soltanto una piccola parte erano membri del partito fascista, mentre il grosso comprendeva persone che erano funzionari della pubblica amministrazione, dirigenti di aziende, sacerdoti, privati professionisti, persino semplici addetti alle casse od agli sportelli di banche od uffici pubblici. L'obiettivo era difatti disarticolare la società italiana, senza preoccuparsi se i bersagli fossero realmente fascisti o meno. L'accusa di fascismo era funzionale alla propaganda titina per cercare di giustificare le stragi, ma non rispondeva a verità. Ad esempio, in un elenco dell'OZNA si legge: "M.M fu Francesco, nato nel 1915. Milite

ferroviario. Accuse specifiche: finora nulla. Fucilato”.

Con l'annientamento della italianità della Dalmazia si realizzava ciò che i patrioti italiani avevano predetto sin dal secolo XIX, quando già i nazionalisti croati perseguivano la cancellazione della millenaria presenza italiana ed avveniva una durissima persecuzione contro gli italiani per opera dell'autorità imperiale asburgica.

Il podestà di Spalato Antonio Baiamonti nel suo ultimo discorso davanti alla Dieta Dalmata nel 1887 dichiarò: «Gli italiani, anziché combattere le vostre aspirazioni, anziché calpestare i vostri diritti e schiacciare il vostro avvenire, si sono prestati, con interesse leale e vero, perché la lingua slava fosse introdotta nelle scuole e negli uffici».

Egli ricordava come gli slavi in Dalmazia fossero immigrati o discendenti di immigrati, in una regione latina ed italiana da 2000 anni e che i nazionalisti croati pretendevano come loro possesso esclusivo, progettando di buttare gli italiani in mare: «Noi fin dai primi tempi vi abbiamo accolto sui nostri lidi con affetto e sincerità e voi ce ne discacciate, con poco patriottismo e ci assegnate come unica dimora il mare: 'u more' – che è il vostro programma».

Baiamonti affermava profeticamente «Noi vi abbiamo dato istruzione e voi ci



Antonio Baiamonti.

volete condannare all'ignoranza; noi non abbiamo mai pensato di sopprimere in voi il sentimento di nazionalità, né la lingua, ed alcuni di voi raccoglierebbero tutti noi in un cumulo per farci saltare in aria con un paio di chilogrammi di dinamite».

Marco Vigna

Date il vostro contributo affinché questa pubblicazione continui

I versamenti, intestati alla Lega Nazionale, si possono effettuare presso:

- Credit Agricole FriulAdria via Mazzini, 7 - Trieste - IBAN: IT68A0533602207000040187562
- Credem Piazza Ponterosso, 5 - Trieste - IBAN: IT27Y0303202200010000000571
- Unicredit Banca Via San Nicolò, 16 - Trieste - IBAN: IT79C0200802230000018860787
- Intesa San Paolo Piazza Repubblica 2 - Trieste - IBAN: IT14B0306909606100000136155

5 maggio 1945: vincitori e vinti

Solo qualche giorno prima, il primo maggio 1945, erano comparsi a Trieste gli uomini di Tito.

Erano sfilati per le vie cittadine esibendo la loro immagine, non certo di tipo marziale, ma di esplicita minaccia “partigiana”, erano gli uomini con la “stella rossa”, i nuovi padroni, i Titini.

Era immediatamente scattato il regime di assoluto controllo: coprifuoco tassativo, divieti di ogni sorta, tutto soggetto ai “poteri popolari” e perfino il fuso orario era cambiato, a Trieste vigeva l’ora di Belgrado.

Ma, soprattutto, era comparso il “terrore”: Triestini che venivano convocati, prelevati “per controlli” e di cui, poi, si perdevano le tracce. All’epoca non si pensava ancora alla tragica parola “foiba”.

Si sapeva, però, che una lunga fila di finanzieri (quasi un centinaio) si era incollonata, dalla Caserma di Campo Marzio, procedendo per destinazione ignota e, come loro, tanti civili, militari, gente comune di ogni categoria aveva subito la stessa sorte.

Il tutto in quelle prime giornate del maggio ’45, nelle quali a Trieste non si respirava in alcun modo l’aria festosa di tante altre città italiane, l’aria di chi scende in piazza per festeggiare “la guerra è finita”.

L’incubo era quello, un futuro sotto il segno della Jugoslavia e del Comunismo.

* * *

In pieno centro città, tra la via Giulia e la via Marconi, c’era (e c’è tutt’ora) uno spazio verde, alberato, dove ragazzi del rione si trovavano, c’erano, anzi, due bande, una sorta di “ragazzi della via Paal”. E sono loro,



L’annuale cerimonia commemorativa.

i frequentatori del Giardino Pubblico, che, con l'entusiasmo dei loro 16/17 anni, decidono di fare qualcosa. Scrivono, a mano, dei volantini ed indicano per il giorno dopo, il 5 maggio, una manifestazione. Alla mattina si trovano sulle Rive. Hanno qualche tricolore e, dietro alla bandiera, si avviano lungo il Corso. Il corteo si ingrossa, raccoglie cittadini di ogni età ed è preceduto da una macchina, una millecento, sui predellini due ragazzi con il tricolore. Il corteo risale il Corso, in direzione Piazza Goldoni. Il simbolo che accompagna i manifestanti è solo il tricolore e gli slogan, scanditi a gran voce dai partecipanti, sono "ITALIA E LIBERTÀ".

Uno slogan come quello che aveva animato i loro fratelli maggiori, ai tempi dell'Irredentismo. Oggi il significato è diverso: Italia significa "no alla Jugoslavia" e libertà vale per "no al comunismo".

Arrivati in prossimità di Piazza Goldoni, all'altezza di via Imbriani, ci sono gli uomini con la stella rossa ad attenderli, loro e le loro mitragliatrici, che sparano e sparano sul corteo con il tricolore.

I manifestanti si disperdono, lasciano, dietro a sé, tanto tanto sangue. Saranno decine e decine i feriti, saranno cinque i Caduti: Claudio Burla (di anni), Giovanna Drassich (di anni), Carlo Murra (di anni), Graziano Novelli (di anni), Mirano Sancin (di anni).

Carlo Murra era uno dei ragazzini promotori e si trovava sul predellino della millecento. Sull'altro predellino c'era Umberto Ercolessi, custode del volantino scritto a mano (conservato negli archivi della Lega Nazionale). Mirano Sancin era in attesa di diventare papà: suo figlio nascerà il 22 maggio 1945 e porterà il nome paterno Mirano.

* * *

Con quel tragico bilancio la vicenda di quel 5 maggio sembra conclusa. Gli uomini



La targa in via Imbriani.

con la stella rossa, quelli guidati dall'OZNA, proseguiranno nella loro "operazione terrore" a carico dei triestini. L'informazione, gestita dai "poteri popolari", ovviamente, ignorerà del tutto la vicenda. E si potrà fare finta che niente sia successo.

Ma non è così.

Passerà poco più di un mese per arrivare a quel 12 giugno 1945, quando gli uomini di Tito saranno costretti, dagli anglo-americani, a lasciare la città di San Giusto.

Gli storici ci spiegheranno come si sia arrivati a questa decisione. Ci parleranno dei mutati orientamenti della politica americana, di come – per gli Alleati – fosse indispensabile il controllo del porto di Trieste per supportare le proprie truppe presenti in Austria e in Germania, e di altre svariate considerazioni.

Certo è che i governi di due grandi democrazie, quello USA e quello britannico, non possono non aver tenuto conto della volontà delle popolazioni interessate alle loro decisioni.



Trieste, 5 maggio 1945.

E quei Caduti del 5 maggio 1945 avevano testimoniato a chiare lettere, con il martirio del sangue, la volontà della città di San Giusto: “no al Comunismo, no alla Jugoslavia”.

* * *

12 giugno 1945: con la partenza degli uomini con la stella rossa, Trieste si trova nelle mani del GMA, il Governo Militare Alleato.

Inizia quella fase, apparentemente tranquilla, ma vissuta sotto l'incubo, la minaccia di un ritorno ai “quaranta giorni” del terrore rosso. La domanda resterà quasi inespressa, presente più nell'inconscio che nel parlato dei Triestini: “e se tornano i Titini?”.

Ci sarà qualche prova di forza (così nel '47), ci saranno le evoluzioni della politica estera (la rottura Tito-Stalin). Sarà nuovamente la piazza triestina a farla da protagonista: 5 e 6 novembre del '53, quando saranno sei i Triestini a sacrificare le loro

vite sotto il segno del Tricolore ed invocando “Italia e Libertà”.

Sono trascorsi nove anni: il 26 ottobre 1954, Trieste, commossa ed entusiasta, accoglierà i Soldati d'Italia, da quel momento saranno loro a difendere la città di San Giusto da ogni possibile ritorno degli uomini con la stella rossa.

* * *

Ed i Caduti di via Imbriani, quelli di un ormai lontano 5 maggio '45? Dei “morti inutili”, affidati all'oblio della storia?

Non certo per la Lega Nazionale.

L'associazione, che aveva dato voce all'Irredentismo, era stata infatti ricostituita a Trieste nel '46, proprio per proseguire l'impegno, *super partes*, dei Triestini che si identificavano nel binomio ITALIA E LIBERTÀ.

In tale spirito, già nel 1947, il 5 maggio, la Lega Nazionale collocava in via Imbriani, una lapide del seguente tenore: “Qui il 5

maggio 1945 intorno al Tricolore invocando l'Italia inermi vittime caddero”.

Da allora, ogni anno, nella giornata del 5 maggio, avanti alla lapide loro dedicata, la Lega e le pubbliche autorità, i Triestini, hanno rinnovato il ricordo di quei Caduti, hanno reiterato la gratitudine : Claudio Burla, Giovanna Drassich, Carlo Murra, Graziano Novelli, Mirano Sancin, il vostro martirio, la vostra testimonianza ha avuto un ruolo prezioso nel futuro di Trieste.

Ma la Lega non si è fermata alle cerimonie. Il 4 maggio 2005 si è rivolta al Capo dello Stato , Carlo Azeglio Ciampi, il presidente patriota, chiedendo che – come già fatto per i Caduti del '53 – così anche

quelli di via Imbriani, caduti il 5 maggio 1945, venissero insigniti dallo Stato Italiano, della “Medaglia d’Oro al Merito Civile e il Presidente Ciampi aderiva alla richiesta della Lega conferendo, ai cinque Caduti del 5 maggio 1945, la Medaglia d’Oro con la seguente motivazione: *“Animati da profonda passione e spirito patriottico, partecipavano ad una manifestazione per il ricongiungimento di Trieste al territorio nazionale, perdendo la vita in violenti scontri di piazza. Mirabile esempio di elette virtù civiche ed amor patrio, spinto sino all’estremo sacrificio”.*

* * *

Una considerazione finale

Sono passati tanti decenni e si può certamente trarre qualche bilancio. Una domanda per tutte : dei protagonisti di quella tragica giornata, da un lato chi invocava “Italia e Libertà” , dall’altro che attivava le mitragliatrici in nome della Jugoslavia e del Comunismo: chi tra loro è risultato vincitore e chi vinto?

La risposta è facile: dal 1989, dal crollo del Muro di Berlino, il Comunismo si trova con il marchio del totale fallimento storico e la Jugoslavia è anch’essa ormai cancellata dalla Storia, dopo che, nel 1991, Sloveni e Croati hanno affrontato una guerra pur di liberarsi dalla Federativa.

Lo Stato messo in piedi da Tito, bensì una prigione, dalla quale liberarsi con la forza delle armi.

La risposta della Storia è dunque oramai definitiva ed inequivocabile: Burla, Drassich, Murra, Novelli, Sancin, voi che gridavate “no alla Jugoslavia, no al Comunismo”, voi siete stati i soli, i veri vincitori di quella giornata del 5 maggio 1945.

A voi tutto il merito e l’onore della vittoria.

Lega Nazionale

TESSERAMENTO 2022

Egregio Consocio e caro Amico,

il versamento dei canoni sociali potrà essere effettuato direttamente in sede tutti i giorni feriali – escluso il sabato – dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 19, oppure utilizzando il c/c postale o gli istituti bancari indicati.

Le attività messe in campo dalla Lega coprono un ventaglio sicuramente composito: dal mondo della scuola a quello del sociale, dalle attività sportive alle iniziative strettamente culturali, dalla custodia delle memorie alla testimonianza dell’identità. Il tutto sotto il segno di una intrinseca coerenza, di una rigorosa fedeltà a quattro temi che ne costituiscono l’anima profonda: Identità e Nazione, Italia e Libertà.

DATE AIUTO ALL’OPERA CIVILE DELLA LEGA NAZIONALE era un invito che eravamo abituati a vedere sulle pagine dei giornali: un invito che oggi, più che mai, è di assoluta attualità e necessità per la sopravvivenza stessa della nostra Lega.

Vi invitiamo, inoltre, a diffondere la scelta della destinazione del cinque per mille al nostro Sodalizio: è un atto che non costa nulla ma che ci permette di svolgere la nostra attività.

IL PRESIDENTE

avv. Paolo Sardos Albertini

CANONI ASSOCIATIVI

Studenti e pensionati	Euro 11,00
In età lavorativa	Euro 21,00
Sostenitori	Euro 30,00

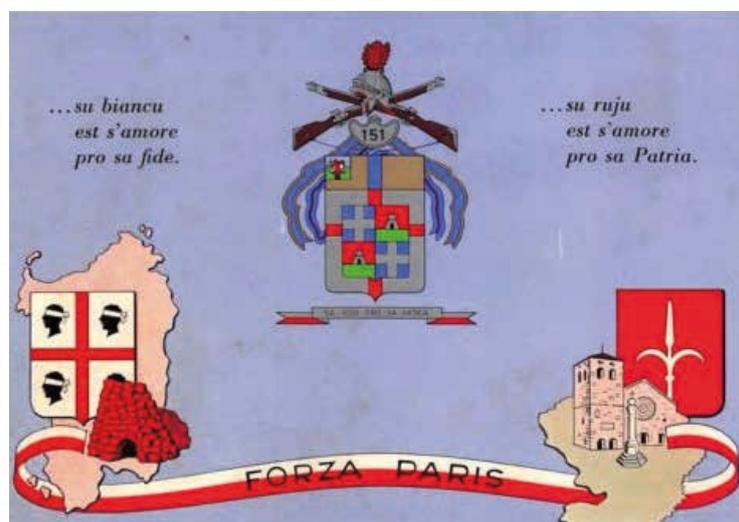
151° Reggimento Fanteria gli intrepidi fanti della Brigata Sassari

di Antonino Augusto

Rievocando alcuni momenti della storia di questo Reggimento e quindi della Brigata della quale faceva parte con l'altro Reggimento fratello (il 152°), intendiamo onorare il sacrificio e il valore dei fanti bianco-rossi che, animati da autentico amore di Patria ed eccezionale senso del dovere e della disciplina, ma scevri d'odio, si immolarono per l'onore militare, per la gloria della Bandiera, per la loro dignità di uomini e di italiani.

La stragrande maggioranza di essi erano sardi, ma non pochi erano di altre Regioni.

Vogliamo ricordare, uno per tutti, un purissimo eroe triestino, il S.ten. Guido Brunner, caduto sul Monte Fior l'8 giugno 1916, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione: *“Comandante di plotone, nella difficile, contrastatissima difesa di Monte Fior, conscio della suprema importanza del momento resistette, impavido, nella linea del fuoco per dodici ore, dirigendo ed animando col suo entusiasmo il proprio reparto e altri rimasti senza ufficiali, accorrendo dove maggiore era il pericolo, sempre audace, sereno, instancabile, finché colpito al cuore, gridando: “Qui si vince o si muore! Viva l'Italia!”.*



La Brigata “Sassari” (151° e 152°) fu costituita nel febbraio 1915 ad Ozieri (Sassari) con personale quasi esclusivamente sardo; adottò le mostrine bianco-rosse, quale erede del Reggimento Sardo, sorto nel 1738 ed il suo motto fu “Deus et su Re”.

Il fatidico 24 maggio 1915 la “Brigata” si trovava a Roma in attesa di ricevere i complimenti. Ricevuto l'ordine di raggiungere il fronte si trasferì a Palmanova e quindi immediatamente a S. Maria La Longa. In questa borgata, la sera dopo l'arrivo, si svolse la cerimonia della benedizione della Bandiera di Guerra.

Tutta la Brigata era disposta in quadrato; il cappellano militare benedisse la Bandiera nelle mani del Colonnello Comandante del 151° Achille Ledda che l'affidò

all'alfiere. Non suonavano bande perché le musiche erano vietate, ma quando il giovane ufficiale sollevò alto il tricolore benedetto, il formidabile e possente grido di "Viva l'Italia" eruppe dai petti dei seimila uomini presenti.

La Brigata Sassari, al comando del Generale Gabriele Berardi il 24 luglio era nella zona di Romans d'Isonzo nello scacchiere della 3a Armata.

Il 25 luglio ebbe il battesimo del fuoco ed il 26 conquistò la prima linea nemica facendo 625 prigionieri.

Spostata dal Carso all'altopiano di Asiago per contrastare l'offensiva austriaca nel Trentino (*Strafexpedition*), nel giugno 1916 conquistò Monte Fior, Monte Castelgombergo e Casera Zebio. Nel 1917, in conseguenza della rottura del fronte a Caporetto, lo schieramento dell'esercito venne arretrato al Piave e la Sassari operò a protezione della ritirata contrastando le avanguardie nemiche.

Ecco le località che videro l'epopea della "Sassari": il carso, il Trentino, la Baisnizza, l'Altopiano dei Sette Comuni, il Col d'Echele, il Col del Rosso, il Grappa, il Piave, Vittorio Veneto.

Il 15 giugno 1918 il Ministro del Tesoro on. Francesco Saverio Nitti aveva affermato: *"La Sardegna è la regione che ha dato il maggior numero di combattenti, che ha il maggior numero di decorati e la minore percentuale di imboscati..."*.

Nella battaglia del Piave (giugno 1918) tutto il potenziale bellico dell'impero austriaco è proteso alla vittoria decisiva. Tutta l'Italia, con tutte le forze è impegnata nella difesa.

Alla "Sassari" venne assegnato il settore di Losson, posizione chiave del dispositivo difensivo.

Il 20 giugno il caposaldo di Losson fu conquistato e ripreso quattro volte. Un bollettino del 21 giugno segnala nuovamente i Sardi alla gratitudine della Nazione: *"av-*



Guido Brunner.

versario dovette cedere di fronte all'incrollabile valore dei sardi della Brigata Sassari...".

La guerra vittoriosa è finita: *"i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano sceso con orgogliosa sicurezza"*.

Questo, in sintesi, il contributo della "Sassari" alla vittoria: Caduti in combattimento: Ufficiali 547, Sottufficiali e truppa 11.876. quattro citazioni all'ordine del giorno dell'esercito; due Ordini Militari di Savoia e quattro Medaglie d'Oro al Valor Militare alle Bandiere.

Nel mese di luglio del 1920 la "Sassari" effettuò il trasferimento a Trieste per la cui redenzione tanto sangue generoso aveva versato.

Così ricorda un "sassarino" presente il giorno dell'ingresso della "Sassari" in Trieste Italiana: *"le strade coperte di fiori e una folla, una folla compatta assiepata lungo le strade, lungo le rive ed applausi ed evviva che arrivavano al cielo."*

Si camminava a stento, fra quella folla immensa. Piazza dell'Unità: inaspettato,



Francesco Saverio Nitti.

improvviso il suono a festa delle campane di San Giusto e poi, fatto nuovo, incredibile, le ragazze di Trieste, rotti i cordoni, travolte le transenne, a frotte si affiancano ai piccoli fanti di Sardegna, li prendono a braccetto e avanti, tutti insieme, cantando e piangendo.

Fanti e popolo: una cosa sola, un'anima sola, su, su fino alla cella di Oberdan...

Nel mese di aprile del 1920 il 151° Reggimento Fanteria "Sassari" al comando del Col. Giuseppe GRISONI fu acuartierato nella vecchia caserma austriaca denominata "Guglielmo Oberdan" situata fra la via Fabio Severo, Foro Ulpiano, Coroneo e Piazza Oberdan.

Solo nel 1926 il Reggimento poté occupare la nuova caserma "Vittorio Emanuele III", in via Rossetti, ove rimase a presidio di Trieste e del suo entroterra fino al mese di aprile 1941.

Le operazioni in Balcania

Qualche giorno dopo la firma da parte della Jugoslavia del patto (25 marzo 1941)

tra Italia, Germania e Giappone, una rivolta capeggiata dal Generale dell'Aviazione BORA MIRKOVIC aveva portato al governo il Generale DUSAN SIMONIC, dichiaratamente filo-inglese.

Le strade di Belgrado si riempirono di gente che applaudiva ostentatamente agli inglesi.

Il New York Times scrisse che questa rivolta era "come un lampo che illuminasse le tenebre"; e CHURCHILL si rallegrò che la Jugoslavia avesse "ritrovato se stessa".

Per Hitler, il colpo di stato di Belgrado fu un affronto personale, oltre che un pericolo militare. Le potenze dell'ASSE decisero l'occupazione della Jugoslavia ed il 6 aprile iniziarono le ostilità.

Il 151° Reggimento che faceva parte della Divisione "Sassari" (Gen. Furio MONTICELLI) inquadrata nel V Corpo d'Armata (Gen. Riccardo BALOCCO) e nella 2° Armata (Gen. Vittorio AMBROSIO) l'11 aprile ricevette l'ordine di penetrare in territorio avversario varcando la linea di confine lungo la rotabile di DOLINA DEI NOCCIOLI, ai piedi del Monte Nevoso.

L'aspetto politico della regione continuava ad essere più confuso che mai: il potere delle autorità croate era inesistente; bande armate etniche favorevoli alle truppe italiane, ma in lotta contro gli ustascia di Ante Pavelic; altre bande armate favorevoli all'ex re di Jugoslavia, ma ostili agli italiani; infine le bande partigiane comuniste, le più aggressive e risolte.

La Divisione Sassari dopo due anni di permanenza in Balcania durante i quali i fanti bianco-rossi si batterono valorosamente, in una guerriglia continua e sanguinosa, venne fatta rientrare in territorio nazionale.

Nel mese di aprile del 1943 la Divisione Sassari venne avviata nel Lazio e fu inquadrata nel XVII Corpo d'Armata - 5a armata - con il compito di concorrere alla

difesa della fascia costiera di quella Regione.

I Reparti del Reggimento si trovarono nei dintorni di Civitavecchia quando, il 3 maggio, un bombardamento aereo distrusse il porto e i quartieri residenziali attigui ad esso. I fanti bianco rossi furono impiegati per i soccorsi e lo sgombero della zona colpita.

Il 151° dopo qualche giorno si sistemò a Vetralla (Viterbo) dove il comando fu assunto dal colonnello Sebastiano ALFIERI, in sostituzione del colonnello Laerte ZANOTTI in quei giorni era stato destinato ad altro incarico.

Dopo pochi giorni il comando di reggimento con il II e III battaglione si dislocarono a Col D'Argento nei dintorni di Tolfa e il I Battaglione nei dintorni di Camino e di Tuscania.

A metà giugno il III battaglione passò temporaneamente alle dipendenze del comando di difesa territoriale di Bologna per organizzare la difesa della zona di Riccione.

La situazione politico-militare in Italia

Dopo la sconfitta in Africa e lo sbarco degli alleati in Sicilia (10 luglio 1943) sotto l'incalzare dei bombardamenti aerei, sempre più pesanti e distruttivi sulle nostre città, nel Paese si diffuse la sensazione che presto l'Italia sarebbe stata occupata da un piccolo gruppo di militari alle truppe alleate.

Mentre nel 1917, dopo Caporetto, l'intera Nazione si era levata contro il nemico e aveva lottato valorosamente, con indicibili sacrifici fino alla vittoria, ora invece c'è una netta frattura fra la Nazione e il regime a cui la stragrande maggioranza del popolo attribuisce la responsabilità di avere coinvolto l'Italia in una guerra che si sta rivelando catastrofica per il Paese.



Il generale Pietro Badoglio.

Il re ricevette sempre più forti pressioni da parte degli esponenti di vari partiti per effettuare un colpo di stato contro il regime. Un piccolo gruppo di militari con il capo di stato maggiore, generale Ambrosio, aveva già preparato un piano per l'arresto di Mussolini. Il Re si era deciso.

L'azione era fissata per il 26 luglio ma sarà anticipata di un giorno, approfittando dell'ordine del giorno votato dal Gran Consiglio, la notte del 24 luglio, che fa appello alla Corona. Alle sei del mattino del 25 luglio Vittorio Emanuele veniva messo al corrente della rivolta fascista e prima di mezzogiorno aveva già firmato la nomina di Badoglio a capo del governo.

Il Generale Cerica, comandante dell'Arma dei Carabinieri, ricevette l'ordine di arrestare Mussolini quando questi fosse giunto alla resistenza privata del Re. L'ordine fu eseguito tranquillamente e senza alcuna difficoltà e un proclama annunciò



che il Re intendeva riassumere il comando effettivo della Forza Armata. Mussolini era stato destituito con sorprendente facilità, non grazie a una sollevazione popolare o all'azione degli antifascisti, ma mediante un decreto del Re che aveva fatto seguito, a sua volta, all'iniziativa presa dagli stessi gerarchi fascisti.

Il 26 luglio il 151° si spostò a Malagrotta e a fine mese si riunì tutto a Roma, dove costituì posti di vigilanza e difesa ad aree e complessi vari di particolare importanza politica-militare (Quirinale, Villa Savoia, Forte Boccea, scali ferroviari, ecc.).

L'armistizio

L'8 settembre venne proclamato alla radio l'armistizio (firmato il 3 a Cassibile) da parte del Generale Eisenhower e del Generale Giuseppe Castellano.

L'annuncio colse di sorpresa il governo italiano: vediamo perché. Nella notte tra il 7 e l'8 settembre il generale americano Taylor giunse a Roma per incontrare i capi militari italiani. Nel corso dell'incontro chiese al generale Ambrosio e agli altri ufficiali dello stato maggiore: "volete che paracadutiamo una divisione su Roma? Quale è la situazione militare?". La risposta dell'alto comando italiano fu che tale operazione non avrebbe avuto la benché minima possibilità di riuscita in quanto gli aeroporti erano in mano ai tedeschi.

Il comando italiano chiese all'alto comando alleato di consentire ad un colloquio per discutere la situazione militare.

Il mattino seguente il Generale Taylor ripartì in aereo con il Generale Castellano, per spiegare ad Eisenhower la situazione militare. Gli alleati, a torto, non fidandosi del governo di Roma, considerarono tale richiesta di colloquio come un espediente per guadagnare tempo e quindi decisero di annunciare immediatamente l'armistizio.

La sera dell'8 settembre 1943 viene dunque diffuso l'annuncio. I Capi italiani presi alla sprovvista dalla notizia (ragionevolmente speravano che l'armistizio fosse proclamato non prima del 14, in modo d'avere il tempo necessario per porre in essere tutte le misure di carattere politico-militare che la gravità dell'ora richiedeva) non ebbero la capacità di dominare gli avvenimenti, anzi, e furono travolti. Così all'alba del 9 settembre il Re e il Maresciallo Badoglio unitamente alle alte cariche dello Stato abbandonarono Roma e dopo qualche giorno giunsero a Brindisi che diventò, per qualche mese, il centro dello Stato italiano che poté quindi sussistere giuridicamente sul territorio della penisola con il suo governo legale.

È da porre in evidenza come gli ordini impartiti dal Ministero della Marina consentirono alla Flotta italiana di rifugiarsi a Malta, com'era stato convenuto nelle clausole armistiziali, ove fu accolta con gli onori militari e da dove iniziò subito le operazioni militari e fianco degli alleati.

Per il resto il marasma fu completo per cui nei giorni seguenti si verificherà il crollo dell'intera organizzazione dell'esercito italiano.

Il 151°, nelle giornate dell'8-9 settembre, inquadrato nel corpo d'armata di Roma il cui comando era stato affidato al generale Carboni, si trovò coinvolto nei confusi e discussi avvenimenti relativi all'occupazione tedesca della capitale.

La divisione Sassari era stata destinata alla difesa interna della città e dell'ordine pubblico, un gruppo tattico era a disposizione della divisione "Granatieri di Sardegna" cui era stata affidata la difesa esterna del settore sud. La 3^a e 4^a compagnia e il gruppo da 100 dell'artiglieria divisionale presero parte così, alla Garbatella a Porta S. Paolo alle azioni contro la 2^a divisione paracadutisti germanica.



Il generale Dwight D. Eisenhower.

La ridda di notizie, non sempre rispondenti a verità, su accordi intercorsi con i comandi tedeschi e la mancanza di tempestivi e precisi ordini dall'alto, generarono una situazione incerta e confusa. Il 13 settembre, respinta la richiesta di resa intimata da ufficiali tedeschi, poste in salvo o neutralizzate in gran parte le armi, all'ordine di cessare le ostilità, il Reggimento si sciolse a Settebagni (Roma).

La Ricostituzione

Lo Stato Maggiore dell'Esercito, nel febbraio del 1962, emanò le disposizioni relative alla ricostituzione del 151° Reggimento Fanteria "Sassari" con sede in Trieste.

Il 1° aprile 1962 furono costituiti il comando del reggimento e la compagnia comando, il 1° giugno il 1° battaglione per

trasformazione del CXXXV battaglione fucilieri e il II battaglione.

Il 12 giugno, nella splendida piazza dell'Unità d'Italia gremita di folla, alla presenza di alte autorità civili, militari e religiose e dei reparti del presidio militari di Trieste ebbe luogo la suggestiva cerimonia della consegna e della benedizione della Bandiera di Guerra.

Tutto il Reggimento era disposto in quadrato; il cappellano militare benedisse la Bandiera nelle mani del Colonnello Comandante Claudio Lainè che l'affidò all'alfiere, S.Ten. Giovanni Mugittu. La banda suonava l'Inno del Piave e quando il giovane ufficiale sollevò alto il tricolore benedetto, il possente grido "Sassari" – "Forza Paris" eruppe dai petti dei fanti bianco-rossi.

Il nuovo motto del Reggimento fu "Sa vida pro sa Patria".

Il 151° fu posto inizialmente alle dipen-

denze della Regione Militare Nord Est.

Il 1° settembre 1962, con la costituzione del Comando Militare di Trieste con funzioni di Grande Unità, passò alle dipendenze di questo Comando che il 1° gennaio 1966 venne inquadrato nel V° Corpo d'Armata.

Il 1° ottobre 1963 si costituì il III battaglione e il 1° luglio 1965, in Banne, la compagnia semoventi controcarro.

La 2a compagnia fucilieri fu distaccata prima nella caserma "Scipio Slataper" di Lazzaretto nel novembre 1964 nella caserma "Monte Cimone di Banne".

La caserma "Vittorio Emanuele III", come era avvenuto fra le due guerre mondiali, tornò ad essere la sede del reggimento che rimase guarnigione a Trieste fino al 30 settembre 1975. In tale data, in seguito alla ristrutturazione dell'Esercito, il Reggimento venne disciolto.

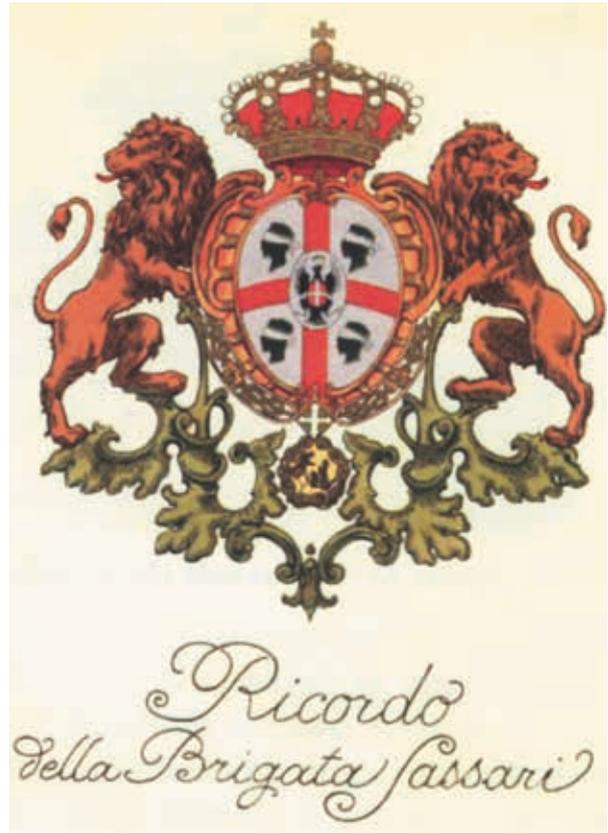
Il 1° gennaio 1976 si costituisce a Cagliari il 151° Btg. Fant. "Sette Comuni", che eredita bandiera e tradizioni del 151° Reggimento "Sassari". Modifica la denominazione nel 1985 in 151° Btg. Ftr. Mot. "Sette Comuni" e nel 1988 entra nella ricostituita Brigata "Sassari". Trasformato in Meccanizzato nel 1991, il 30 luglio 1992 è inquadrato nel ricostituito 151° Reggimento Fanteria "Sassari".

Nel 1966 inizia la partecipazione della "Sassari" alle operazioni all'estero: Bosnia-Erzegovina, Albania, Kosovo, Gibuti, Somalia, Mali.

In territorio nazionale, in concorso con le Forze dell'Ordine, Forza Paris in Sardegna e Vespri Siciliani operazioni di pubblica utilità per disastri naturali di ordigni esplosivi.

Vorremmo fare di ciascun Comandante del Reggimento un pur breve profilo ma la tirannia dello spazio non ce lo consente.

Ricorderemo, uno per tutti, il Col. Carlo Mundula, che comandò il Reggimento



per oltre tre anni dal 18 ottobre 1966 al 10 novembre 1969. Con il suo eccezionale carisma di comandante esercitava uno straordinario ascendente sui suoi dipendenti.

Nel corso delle frequenti allocuzioni, spesso intercalate da frasi in dialetto sardo, con il suo eloquio trascinatorio suscitava nell'animo dei suoi "sassarini" – che lo chiamavano con rispettoso affetto "SU BABBU MANNU" – un prorompente entusiasmo patriottico.

Concludiamo con un passo del discorso tenuto alla Camera il 16 giugno 1918 dal Presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando: *"Quando vidi i valorosi della Brigata Sassari sentii l'impulso di inginocchiarmi dinnanzi a loro perché sentii in essi riassunte tutte le virtù dell'Esercito. L'Italia ha contratto un grande debito di riconoscenza verso la Sardegna e questo debito pagherà"*.

Tale solenne impegno è stato interamente onorato?

Nazario Sauro: Eroe e Martire

La cerimonia commemorativa del 10 agosto 2022

Proponiamo l'Omelia tenuta da Mons. Pier Emilio Salvadè - Vicario Vescovile

In questa celebrazione siamo esortati a riflettere su due realtà. La prima riguarda proprio oggi il 106 anniversario della morte del comandante marittimo, patriota, e militare italiano Nazario Sauro. Figlio dell'Istria ed eroe d'Italia! Nato a Capodistria e giustiziato a Pola, insignito di medaglia d'oro al valor militare alla memoria. Fu tra le figure più importanti di quel periodo 1880-1916, un periodo che ben conosciamo. E come lo conosciamo!

Un periodo storico in cui, però, gli ideali civili – non solo – e l'amor patrio erano molto forti. Forse e senza forse... oggi purtroppo un pò meno! Eppure l'amor patrio rimane un valore in sé stesso.

Mi inchino davanti a tutte queste numerose bandiere, qui presenti nella nostra chiesa della Beata Vergine del Soccorso: dietro questi sacri simboli ci sono: luoghi, persone, realtà tristi e gioiose, ricordi, sofferenze, guerre, lotte, sacrifici immani, lutti, spaventosi, perdite di ogni genere... e non solo!

Saluto le autorità civili e militari qui presenti e in particolare i Presidenti delle varie associazioni gloriose della nostra Istria/Dalmazia... la presidenza del Comitato



Onoranze Nazario Sauro.

L'indimenticabile Santo Papa Giovanni Paolo II aveva magistralmente descritto ai Vescovi italiani il contenuto della memoria nazionale dell'Italia da custodire: una triplice eredità da conservare per sempre. L'eredità della fede cristiana, l'eredità della cultura e l'eredità dell'unità.



È importante custodire l'unità italiana in considerazione di quelle che sono state le forze unificanti precedenti. Queste esistono e devono rafforzarsi nel nostro popolo perchè nascono dalla nostra identità culturale e di fede.

Sono queste eredità che vanno coltivate in ogni coscienza, mai sostituite. E sono eredità specie quella culturale che è essenzialmente generata dal cristianesimo

Al di là di qualsivoglia appartenenza, l'eredità della fede cristiana è viva nel cuore di ogni italiano – e tale deve essere sempre – che nasce e si conserva, anche se con fatica, ma una eredità che tiene insieme l'unità la nostra Nazione.

In ognuno di noi è presente tutto questo patrimonio formatosi di generazione in generazione attraverso dolori, lotte e sofferenze

e il martirio di tanti, la cui memoria rimane in benedizione.

L'altra realtà su cui siamo esortati a meditare riguarda noi stessi : la caducità della nostra vita. Tutto passa... l'unica borsa che portiamo nell'aldilà che attende ciascuno di noi è il bene che qui abbiamo compiuto e compiamo.

Soltanto Dio sa coniugare perfettamente il bene, il perdono e la giustizia. Noi no. È già molto se riusciamo a far tacere il desiderio di vendetta e i morsi della rabbia quando reclamiamo giustizia, soprattutto quando l'offesa è grave ed ingiusta e ci ha procurato dolori e sofferenze.

Ma non dimentichiamo mai che Dio ci ha usato e ci usa misericordia per cui ci dice: "siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste".

1946 : La strage di Vergarolla

La commemorazione del Com.te Guerin alla cerimonia al monumento a San Giusto

Eccoci sempre presenti per onorare il ricordo del martirio di queste vittime innocenti sacrificate sull'altare di una barbarie che nulla ha di umano se intendiamo l'uomo come essere dotato d'intelligenza e quindi di morale.

Abbiamo consolidato questo ricordo affidandolo a questa stele eretta in tempi ancora legati a un colpevole silenzio e in tutti questi anni abbiamo confidato che custodire con amore la preziosa fiammella della memoria potesse un giorno dare vita a una fiamma forte e luminosa che facesse crescere nell'uomo la volontà di porre fine alle crudeltà che si annidano nel profondo dell'animo umano.

Oggi, in questo pesante 2022, ci rendiamo conto di essere stati degli illusi, perché i

venti di guerra che spirano nell'Est europeo e non solo, dimostrano che nulla è cambiato, sono sempre e ancora di più le popolazioni inermi a pagare la follia di guerre fratricide o, in altri teatri, giustificate come guerre di religione.

Noi viviamo particolarmente queste situazioni, come spettatori di prima fila di quanto avviene oltre questo nostro confine, percepiamo il fragore delle armi e l'acre odore della morte tipici di ogni conflitto in armi. Come è possibile dichiarare che da settant'anni non c'è stata guerra in Europa.

Da quando sono nato ho visto la Trieste del '53, l'Ungheria del '56, la Cecoslovacchia del '70 e infine la guerra nei Balcani che ha bussato alle nostre porte e che dopo



trent'anni è ancora da tenere sotto controllo perché la brace dell'odio continua a covare tanto che le secolari faide interne hanno contagiato anche le ultime generazioni.

Così vediamo che non c'è alcun rispetto delle popolazioni e si continua tranquillamente a massacrare riempiendo fosse comuni che ci riportano alle foibe delle nostre terre e ai vostri Cari che, come facciamo oggi insieme a Voi, esuli nel mondo, ricordiamo perché non siano morti invano, colpevoli solo di essere Italiani.

A questo proposito devo aggiungere una considerazione che mi è sorta spontanea in questo mese d'agosto in occasione dell'anniversario della strage di Bologna. C'è un grosso parallelismo sia nell'obiettivo da

colpire, un assembramento di popolazione civile in un periodo dedicato alle vacanze, sia nel numero delle vittime; ma, gli effetti sono stati alquanto diversi, nel vostro caso l'esodo di tutti gli Italiani di Pola, nell'altro una reazione positiva dello Stato che ha evitato la destabilizzazione. Ogni anno il 2 agosto si parla del più grosso attentato terroristico in Italia.

Allora mi chiedo perché questa disparità di trattamento, la situazione attuale non giustifica il lungo silenzio imposto da ragioni politiche che nulla hanno a vedere con la realtà degli accadimenti, unica verità storica da tramandare a chi ci seguirà in questo impegno di custodire la Verità spinti solo dall'Amor di Patria.

Il Giorno del Ricordo della Sezione di Gorizia della Lega Nazionale

di Luca Urizio

In mattinata il Presidente Urizio ha partecipato alla cerimonia di Cormons svoltasi unitamente alle autorità locali deponendo assieme al Sindaco Roberto Felcaro un omaggio floreale in Piazza della Libertà.

Nel primo pomeriggio assieme al Vice Presidente Luca Michelutti sono stati depositati dei fiori davanti al lapidario dei deportati in Jugoslavia da Gorizia al Parco della Rimembranza ed ai piedi della lapide collocata all'ingresso della Questura in memoria del personale della questura deportato nel maggio del 1945 e barbaramente trucidato.

Nelle giornate precedenti il 10 Febbraio il Presidente Urizio ha avuto l'opportunità di intervenire sul TG4 ed a Studio Aperto ed i documenti relativi alle sue ricerche sono stati utilizzati ancora una volta dal TG2 Dossier di Andrea Romoli.

Nella serata del 10 Febbraio inoltre Urizio assieme all'ex Sindaco di Gorizia Gaetano Valenti ha avuto uno spazio di oltre un'ora sull'emittente romana Radiokultura e durante lo stesso è stato fatto un excursus storico sull'esodo ed un approfondimento sul significato del Giorno del Ricordo.



10.02.22, il VP della Lega Nazionale Gorizia, Luca Michelutti, nell'omaggio floreale ai nostri Deportati.

Buona parte dei concetti espressi in questo intervento radiofonico sono stati ribaditi il giorno seguente dal Presidente Urizio e dall'ex Sindaco Valenti in occasione dell'incontro promosso dalla coordinatrice del direttivo della Lega Nazionale di Gorizia, Prof. Vittoria Cavalcante Alfano con gli studenti del Cossar – Da Vinci.

In questa occasione ha partecipato anche la Presidente del Comitato Congiun-



Il Giorno del Ricordo al Cossar Da Vinci.
Da sinistra a destra la Prof. Vittoria Cavalcante Alfano, la Presidente Laura Stanta, l'ex Sindaco di Gorizia Gaetano Valenti ed il Presidente Urizio.

ti dei Deportati in Jugoslavia da Gorizia, Laura Stanta che ha raccontato agli studenti come si sia addivenuti ad erigere il Lapidario e sull'azione del Comitato da lei presieduto.

L'incontro si è svolto nell'aula magna dell'Istituto intitolata ad Antonio Bisia- ch ex Preside del Cossar e figura di spicco dell'AGI (associazione promotrice delle grandi manifestazioni di italianità del 26 e 27 Marzo 1946 che contribuirono a convincere la commissione interalleata a mantenere Gorizia "ancorata" all'Italia).

Ottima la partecipazione degli studenti e del personale scolastico, interessati particolarmente alla testimonianza di esule di Gaetano Valenti, tanto da fermarsi a fine incontro per porre ulteriori quesiti. L'ex Sindaco di Gorizia in passato anche professore, anche grazie alla sua esperienza comunicativa, ha saputo coinvolgere i ragazzi trasferendo le emozioni provate fin da bambino una volta giunto nella nostra città che lo vide da adulto dal 1994 al 2002 Sindaco per due mandati. Purtroppo pochi mesi dopo questo incontro il Sindaco Valenti ci ha lasciati dopo aver lottato per anni contro la malattia che però non gli ha

impedito di portare la sua testimonianza fintanto che il fisico lo ha sorretto.

L'incontro è terminato con l'intervento del Presidente Urizio che ha sottolineato l'importanza di far conoscere ai giovani la storia della città senza omissis e strumentalizzazioni e ha introdotto la proiezione del filmato Pola Addio.

Alla presenza delle autorità locali e regionali la cerimonia di Gorizia si è aperta con l'Inno Nazionale eseguito dal sassofonista Luca Capizzi e la deposizione dell'omaggio floreale ai Martiri delle Foibe ai piedi della statua bronzea di Cesare Ottaviano Augusto, in Largo Martiri delle Foibe, davanti all'Auditorium di via Roma da parte del Comune di Gorizia della Lega Nazionale di Gorizia e della ANVGD di Gorizia.

Sono intervenuti oltre al Sindaco ed al Prefetto di Gorizia anche l'Assessore Cal- lari ed il Presidente del consiglio regionale Zanin (particolarmente apprezzato il suo passaggio nel quale informava i presenti che la regione ha bloccato ogni finanziamento ai negazionisti delle foibe).

Urizio durante il suo intervento si è soffermato in particolare sull'ipocrisia e riportiamo qui di seguito alcuni passaggi:

- "Ipocrisia è che Tito sia ancora *Cavaliere di Gran Croce Ordine al Merito della Repubblica Italiana*, ipocrisia è la scritta Tito sul versante sloveno del Monte Sabotino (100 mt. per 15 di altezza di pietre dal peso di 50 kg. cadauna, un pugno nell'occhio anche dal punto di vista paesaggistico).

Gorizia con Nova Gorica sarà città della cultura europea nel 2025 e quella provocazione va cancellata per dare un valore che non sia meramente economico a questa opportunità! Una risoluzione del Parlamento europeo ha sostanzialmente equiparato sul piano storico il nazismo al comunismo pertanto immaginate se i tedeschi il giorno che ricordano la Shoa

scrivessero Hitler su un colle.” Questo passaggio è stato applaudito dai presenti a porre l’accento quanto questa provocazione sia pesante e grave per i goriziani. “Diciamolo ai nostri amici sloveni che non basta entrare in Europa per essere davvero europei ma se da una parte riprendiamo il Sindaco di Nova Gorica che ancora non si è impegnato a far togliere questa provocazione un plauso va fatto al Primo Ministro Jansa che sta facendo davvero tanto per portare alla luce le nefandezze titine e tracciare la strada, alla quale abbiamo anche contribuito come Lega Nazionale, per scendere nelle foibe e riportare finalmente alla luce le vittime al fine di dare loro un luogo dove riposare in pace e dove i loro parenti potranno depositare un fiore.

- Ipocrisia è il riconoscimento al monumento di Basovizza eretto dalle minoranze slovene a quattro terroristi, tre sloveni ed un croato, soltanto anti italiani e non combattenti per la liberazione che uccisero un lavoratore della stampa, ovviamente italiano e lasciarono in sedia a rotelle a vita altri tre oltre a mettere ordigni esplosivi in asili e scuole sia italiani sia sloveni tra cui anche la colonia della Lega Nazionale. Condannati a morte da un tribunale internazionale con osservatori stranieri presenti.
- Ipocrisia sono i convegni negazionisti che si rifanno ad un documento uscito dalla commissione mista italo slovena nel 1993. Convegni organizzati da chi rappresenta i partigiani comunisti colpevoli di innumerevoli stragi anche a guerra finita, di innocenti anche donne e bambini. E come se a parlare di persecuzioni antisemite chiamassimo i rappresentanti dei gerarchi ed ufficiali nazisti! Dal 1993 sono passati quasi 30 anni e di informazioni e verità alla luce ne sono venute molte anche promosse dalle nostre ricerche. Un’inchiesta che abbiamo



Due momenti della cerimonia di Gorizia. Nella prima foto da sinistra a destra la Presidente ANVGD Gorizia, Maria Grazia Ziberna, il Sindaco di Gorizia Rodolfo Ziberna ed il Presidente Urizio durante l’intervento.

contribuito a far partire da Rosazzo, con la scoperta dell’uccisione di Rino Piani di 13 anni, confermerebbe circa 27 casi tra Trieste Udine e Gorizia ed un totale di 56 comprendendo Istria e Dalmazia di minori infoibati o uccisi e sepolti in fosse comuni a partire dal 1943 a oltre il 1947, per mano dei partigiani Italo slavo comunisti di Tito.

- L’ipocrisia più grande e che, mentre per le stragi di civili da parte dei nazifascisti, com’è giusto che sia, ci sono centinaia di monumenti e steli che ricordano i colpevoli, in Italia non ne abbiamo uno



Due momenti della celebrazione di Modena. A sinistra l'intervento di Urizio.

che metta alla gogna i partigiani comunisti. Con il nuovo erigendo Lapidario che riporterà altri 101 nomi di deportati in Jugoslavia da Gorizia metteremo fine a questa vergognosa omertà scrivendo sullo stesso che i colpevoli dell'eccidio sono stati i partigiani comunisti filo-Jugoslavia. Ad oggi abbiamo raccolto circa € 14.000 ma, causa la richiesta sine qua non da parte della Sovrintendenza, di realizzare, contestualmente al nuovo Lapidario, anche tutta la pavimentazione del percorso davanti al monumento, il costo finale è passato da € 20.000 a circa € 38.000 e siamo all'affannosa ricerca di finanziamenti e contributi.

Ripeto spesso *che il futuro non può essere costruito sull'oblio ma tantomeno sull'ipocrisia!*"

Prima dell'intervento di Urizio ha parlato la Presidente della ANVGD di Gorizia Maria Grazia Ziberna e la cerimonia si è conclusa, prima delle note del "Va pensiero", con la lettura, da parte dell'attore Tullio Svettini, di alcune poesie di Bepi Nider e di Marco Marti-

noli indimenticato Presidente della Lega Nazionale sezione di Monfalcone.

Il 12 febbraio, infine, il Presidente Urizio è intervenuto a Modena invitato a celebrare il Giorno del Ricordo presso il Tempio Monumentale dei Caduti da Casaggi Modena – Spazio Identitario.

Dopo la deposizione floreale il suo intervento ha in parte ricalcato quello di Gorizia.

Queste invece le parole degli organizzatori:

- Ieri abbiamo partecipato al Ricordo delle vittime delle foibe e degli esuli istriani, giuliano e dalmati, sotto il simbolo del "Comitato nazionale 10 febbraio". Sono intervenuti: Luciano Lago, presidente del Circolo "La Terra dei Padri», Luca Urizio Presidente della Lega Nazionale sez. di Gorizia, Beatrice De Maio, consigliere comunale di Modena, Matilde Petrella di Azione Studentesca.

Il Ricordo della nostra storia, anche delle pagine più buie, illumina il cammino di coloro che sanno trarne la giusta lezione.

Contributo per la realizzazione del Lapidario di Gorizia

LEGA NAZIONALE GORIZIA

INTESA SAN PAOLO IBAN: IT73R0306909606100000066793

C.C. POSTALE: 46206835

Ricordata l'impresa di Ronchi di 130 anni fa

Il 12 settembre 2022, al monumento che, a San Polo di Monfalcone, ricorda l'Impresa di Fiume di Gabriele D'Annunzio e dei suoi Legionari, si è tenuta la cerimonia commemorativa promossa dalla Lega Nazionale in collaborazione con il Comune di Monfalcone.

Riportiamo l'indirizzo di saluto rivolto ai presenti dal com.te Diego Guerin:

“A nome della Lega Nazionale e del suo presidente, l'avv. Paolo Sardos Albertini, porgo a tutti i presenti i nostri saluti e ringraziamenti.

Continuiamo a celebrare questa ricorrenza per esaudire quella volontà di memoria portata avanti dalla Sezione di Fiume della Lega Nazionale di cui parlerà, poi, il Prof. Redivo.

Ma non è solo questo il motivo che ci fa ritrovare qui ogni anno.

Siamo consci che l'eredità di questa azione, compiuta da Italiani per gli Italiani di Fiume, ha segnato tutta la storia successiva di queste terre.

Fiume e Trieste gemelle nel primo e nel secondo dopoguerra.

Il nucleo originario dei Legionari formato dai Granatieri di Sardegna cacciati da Fiume, è spinto dalla volontà di non tradire i fratelli morti per riunire in un'unica Nazione tutti i figli di una Cultura ben identificata.

Sperare nelle decisioni a tavolino non poteva sopire il desiderio di vedere l'opera completata.

Occorreva una guida che rappresentasse



questa Cultura e fosse vessillifera dell'Amor di Patria inteso nel suo significato più intrinseco, radicato nel cuore e nella mente di ogni popolo.

Chi più di D'Annunzio rappresentava questi valori e la necessità di chiudere il capitolo dell'Irredentismo, consegnando agli Italiani loro confini naturali.

Ci riuscirà provocando una situazione che a livello internazionale non poteva che essere riconosciuta e valutata, tanto che alla fine, pur attraverso scontri fratricidi, porterà all'annessione di Fiume all'Italia.

Purtroppo il capitolo Irredentismo si riaprì nel secondo dopoguerra con ben altri atroci spargimenti di sangue, ma questo lo ricorderemo negli altri momenti dedicati alla Memoria a cui Noi, qui presenti, offriamo il nostro impegno”.

Diego Guerin

Vicepresidente della Lega Nazionale

DAI UN TRICOLORE AL TUO
5x1000



scrivi
80018070328

www.leganazionale.it

Lega Nazionale

Via Donota, 2 - 34121 Trieste

Tel./Fax 040 365343

e-mail: info@leganazionale.it

web: www.leganazionale.it